

Verso il 9 aprile La seconda puntata del confronto sui programmi economici delle coalizioni: la competitività. Un solo punto d'accordo: detassazione degli utili

Due ricette opposte per contrastare il declino

Il Polo propone di tagliare il costo del lavoro, l'Unione anche di aiutare le imprese a operare su settori a più alto valore aggiunto. Sull'innovazione, il centrosinistra propone di finanziare soprattutto l'offerta, la Cdl la domanda

ARTICOLO E INTERVISTE
DI PAOLO BRICCO

Almeno su una cosa l'Unione e la Cdl sono d'accordo. Gli utili messi a riserva e a capitale vanno detassati. L'obiettivo è aumentare la dimensione dell'impresa italiana, primo passo per rimediare alla crisi di competitività, evidenziata anche nel recente «manifesto» delle aziende in Confindustria.

Per il resto, divergono marcatamente le misure prospettate da Pier Luigi Bersani dei Ds, ministro dell'Industria nei governi Prodi e D'Alema, e da Gianni Alemanno di An, attuale ministro delle Politiche agricole: come emerge dalla seconda puntata del confronto sui programmi economici delle coalizioni.

Il Paese sta sperimentando una metamorfosi dolorosa e vitale. La fine della grande industria fordista fa il paio con l'imporsi della media impresa. I distretti debbono fronteggiare la concorrenza asiatica: se dal 1991 al 2001 l'indice dell'export della Fondazione Edison è aumentato del 170%, dal 2001 al 2004 è sceso dell'1,9% e nei primi nove mesi del 2005, pur con performance molto diverse a seconda delle specializzazioni, è calato ancora dello 0,6%. Proprio una settimana fa, si è insediata la commissione che dovrà attuare le linee sui distretti contenute nella Finanziaria 2006. Per Alemanno bisogna soltanto trovare più fondi (da 50 a 350 milioni di euro all'anno). Bersani, invece, non crede alla possibilità di un'unica politica per un fenomeno tanto multiforme.

La perdita di competitività dell'intero sistema, comunque, risale a 10 anni fa: per il Centro studi di Confindustria, nel 1996 incomincia una divaricazione della produttività italiana rispetto a quella europea che porta il Paese, nel 2004, a una misera variazione dello 0,1%, a fronte del +1,1% dell'Ue. Per aumentarla, la Cdl indica l'abbattimento del costo del lavoro, mentre l'Unione non sottovaluta anche i provvedimenti che aiutino le aziende a riposizionarsi su segmenti a maggiore valore aggiunto. Pure sull'innovazione la filosofia è differente: la Cdl vuole finanziare esclusivamente la domanda, l'Unione anche l'offerta.

Ma, in un passaggio così delicato, dove reperire le risorse per sostenere la nascita di nuove imprese e lo sviluppo di quelle già consoli-

date? Il private equity e il venture capital in teoria possono fare molto. In realtà, il capitale di rischio è poco. E, secondo l'Aifi, è pure concentrato per il 90% al Nord. All'anno le operazioni sono 250, contro le 1.500 della Germania e le 2.000 della

Francia. Tutti concordano sulla necessità di un intervento della mano pubblica, che faccia da catalizzatore per gli investimenti privati. Diverso lo strumento proposto: una Sgr privata per

l'Unione, la Cassa Depositi e Prestiti (modello francese) o una versione evoluta di Sviluppo Italia per la Cdl.

Alla fine, però, ogni sforzo rischia di essere vanificato dal deficit infrastrutturale. L'Ance ha calcolato che l'Italia investe ogni anno 18 miliardi. Per colmare il gap Ue, servirebbero altri 15 miliardi. La Cdl rilancia sulle grandi opere, l'Unione punta sull'ammodernamento delle infrastrutture esistenti.



L'UNIONE

Pierluigi Bersani
Responsabile economico Ds,
ex ministro dell'Industria



LE DOMANDE

Si, anche se non abbiamo ancora definito la proporzione. Reintrodurremo in modo semplificato la Dual Income Tax, che attenua anno dopo anno il prelievo fiscale connesso all'aumento del capitale sociale. Pensiamo anche a sostegni diretti e indiretti che incentivino la capitalizzazione dell'impresa, collegandola a precisi obiettivi industriali: per esempio, l'incremento del suo tasso di capacità innovativa.

C'è poi la detassazione degli utili calibrata su specifici contesti territoriali: il Sud ma pure le aree del Centro Nord che debbono recuperare competitività. Infine, daremo vantaggi fiscali alle fusioni.

Perseguiremo tutte e due le opzioni, con una condizione necessaria: il collegamento fra ricerca e mondo produttivo. Bisogna agire sul lato dell'offerta nel caso della ricerca industriale: servono investimenti pubblici che rafforzino i centri di ricerca e le università, privilegiando quelli in grado di collaborare sinergicamente con le grandi imprese e le Pmi.

Nel trasferimento tecnologico, bisogna anche operare sul lato della domanda purché le aziende si rivolgano all'offerta strutturata e qualificata di atenei e centri di ricerca. Incentivi e sostegni a chi sceglie di lavorare con questi ultimi.

Vanno fatte entrambe le cose. Ci siamo impegnati a ridurre di 5 punti il cuneo fiscale, con maggiore intensità nei settori labour intensive. Dall'altra parte, bisogna incidere sulla produttività delle imprese, anche tradizionali, a fronte del ciclo tecnologico: ad esempio, con reti di subfornitori collegate in tempo reale via Tic e una commercializzazione dei beni più rapida grazie all'informatica. Per incoraggiare questo salto evolutivo, istituiremo un tavolo pubblico che distingua e coordini le competenze dello Stato (ad esempio i crediti di imposta) e delle Regioni (il trasferimento tecnologico).

Per rimediare alla storica sottocapitalizzazione delle imprese italiane, promuoverete la detassazione degli utili messi a riserva e a capitale?

Finzierete l'offerta o la domanda di innovazione?

Per aumentare la produttività del sistema industriale, è preferibile ridurre il costo complessivo del lavoro oppure produrre beni con più valore aggiunto?



Contrasto

IL DUELLO

Il faccia a faccia tra i due schieramenti politici questa settimana riguarda la competitività e le formule per contrastare il declino italiano. Nei prossimi lunedì il duello continuerà sulla casa, le pensioni, il lavoro e il fisco.

Privilegeremo l'ammodernamento dell'esistente e costruiremo nuove strutture in grado di eliminare le strozzature che frenano la competitività. Proseguiremo con la Tav, il giudizio sul ponte di Messina è sospeso. La Legge Obiettivo non può avere 400 priorità. Nelle conferenze servizi, no alle gestioni commissariali, sì alle decisioni ordinarie a maggioranza e in tempi certi. La valutazione sull'impatto ambientale va compiuta nel progetto definitivo. Ora un cantiere si apre se l'impresa privata ha le risorse per farlo, esimendo il governo dal verificare se vi siano i fondi pubblici per concluderlo: noi prima capiremo se li avremo, poi inaugureremo i cantieri.

No, la normativa attuale sui distretti va modificata radicalmente, perché non tiene conto della complessità del fenomeno, espone il sistema a comportamenti fiscali ambigui, non considera il rapporto sfumato fra la definizione del distretto e la realtà, insieme concreta e sfuggente, della filiera. È proprio l'idea di una politica univoca per i distretti a non convincere. Piuttosto, ci impegniamo a riorganizzare la politica nazionale fiscale, di sostegno all'innovazione e di incremento della massa critica delle imprese distrettuali, coordinandola di più con le Regioni, impegnate a modificare le loro legislazioni sul tema.

Sì. In Italia non c'è però uno strumento in grado di realizzare questa operazione, essenziale per lo sviluppo del nostro tessuto imprenditoriale, al Sud ma non solo. Pensiamo a una Sgr privata, gestita da una squadra di professionisti del venture capital e del private equity. Sarebbe utile un fondo di fondi in cui una parte delle risorse sia di natura pubblica, così da abbassare la soglia di rischio e attirare i capitali privati, presenza fondamentale. Dovrà compiere investimenti con un mix di criteri: territoriali, settoriali e di dimensione di impresa.

Proseguirete in modo prevalente nella strategia delle grandi opere (Tav e porto di Messina) o privilegerete l'ammodernamento delle infrastrutture già esistenti?

Conserverete l'impostazione della Finanziaria 2006 sui distretti, che possono emettere bond, ricorrere al consolidamento fiscale e scegliere la tassazione unitaria con concordato preventivo?

In Francia la mano pubblica ha promosso il capitale di rischio favorendo la costituzione di 70 fondi regionali. Un esempio da imitare?



LA CASA DELLE LIBERTÀ'

Gianni Alemanno
Ministro delle Politiche agricole,
ex vicepresidente di An



Sì, anche se la detassazione degli utili da mettere a riserva e a capitale non sarà generalizzata.

La applicheremo in misura variabile, calibrandola sulle filiere produttive in cui l'incremento della massa critica delle aziende è essenziale; oppure vincolandola a precisi obiettivi che la singola impresa si impegna a perseguire: come gli investimenti in innovazione e ricerca e l'assunzione di nuovi addetti.

Gli aiuti di Stato finalizzati a una maggiore capitalizzazione saranno sempre più caratterizzati da istruttorie private e da forme di cofinanziamento privato: per esempio, bancario.

Va finanziata la domanda più che l'offerta d'innovazione. Lo faremo operando selettivamente sulle aliquote Iva relative agli acquisti di beni e servizi ad alta densità tecnologica o di innovazione intellettuale. Se, come priorità, decidessimo di sostenere l'offerta, rischieremo di finanziare soprattutto la ricerca pura. Invece, oggi è essenziale che le imprese italiane superino i gap tecnologici che le separano dai competitor. Per questo, dobbiamo spingerle non solo a sviluppare l'innovazione interna, ma anche a domandare agli atenei e ai politecnici la ricerca applicata di cui hanno veramente bisogno.

Bisogna diminuire il costo del lavoro (congrui e realistici sono altri 2 punti concentrati nei settori ad alta esposizione internazionale), dando la priorità agli interventi di carattere fiscale che riducano il cuneo. Defiscalizzeremo le componenti del salario legate alla produttività, al 100% quelle di nuova creazione e al 25% quelle pregresse. In tal modo, nelle imprese si otterrà un aumento della produttività.

Invece, lo spostamento dell'asse di specializzazione del sistema-Paese sui prodotti a maggiore valore aggiunto attiene in prevalenza alle scelte del ceto imprenditoriale.



Fotogramma

Le grandi opere restano la nostra priorità: l'alta velocità e il ponte sullo Stretto sono un volano fondamentale per lo sviluppo del Paese. Confermiamo la validità della Legge Obiettivo, che adesso sarà applicata in misura più sistematica. Semmai, ne perfezioneremo i meccanismi di funzionamento. Cercheremo di abbassare il più possibile la conflittualità con le amministrazioni e i governi locali, coinvolgendoli prima nel processo decisionale: nella conferenza dei servizi, pensiamo di anticipare le consultazioni con loro in sede preventiva, non limitandole alla fase applicativa.

Sì, manterremo e applicheremo la nuova disciplina, che riteniamo uno degli elementi più qualificanti della Legge Finanziaria 2006.

Ci concentreremo sui meccanismi di funzionamento, aprendo un dialogo con le Regioni per l'individuazione dei primi distretti. Dovremo capire in che modo reperire più risorse, per ora limitate a 50 milioni di euro all'anno: servono 350 milioni.

Inoltre, sarà importante istituire criteri selettivi in grado di scongiurare il rischio che i fondi siano distribuiti a pioggia.

Sì, l'esempio francese è interessante. Oggi dobbiamo pensare a uno strumento innovativo che fornisca capitali per la crescita delle nuove imprese e per lo sviluppo di quelle già esistenti: nel Sud, ma anche nelle altre aree che stanno sperimentando un arretramento della competitività o cercano nuove vocazioni produttive. L'importante è che vi sia una doppia focalizzazione: territoriale e specializzata per filiera. Le risorse finanziarie coinvolte dovranno essere pubbliche e private. A gestire l'operazione, una versione evoluta di Sviluppo Italia o la Cassa Depositi.